Gorbaciov: «È immorale cancellare il nome di un grande uomo»
I sondaggi danno per vittoriosi i fautori dell'attuale denominazione

Il peso del ricordo della resistenza al lungo blocco imposto dai nazisti
Alle urne per eleggere pure il sindaco
Favorito il giurista radicale Sobciak

L'ultima battaglia di Leningrado

Domani si vota: la città tornerà a chiamarsi San Pietroburgo?

Leningrado o San Pietroburgo? Nella città della Neva domani alle urne anche per il referendum sul nome I sondaggi danno per vittoriosi i sostenitori dell'attuale denominazione Per Gorbaciov è «immorale» cancellare il nome di un «grande uomo». Il peso del ricordo della tragica resistenza al lungo blocco dei nazisti nell'ultima guerra Il giurista radicale Sobciak favorito nel voto per il posto di sindaco

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

LENINGRADO «Chiudetevi a doppia mandata ci sono molti ladri in giro » La giovane ferroviera viso acqua e sapone che porge il tè ai passeggeri della notte che vanno a Leningrado è premurosa e cortese nel rivelare la spiacevole verità tutta italiana A quanto pare anche sulla «freccia rossa» che collega senza fermate la capitale sovietica all'ex capitale imperiale capita spesso di aver a che fare con lesti furfanti pronti ad alleggerire gli inermi e dormienti ospiti dei compartimenti-letto Si dirà conseguenze inevitabili di una società in tumultuoso rivolgimento qual è l'Urss Quando il convoglio giunge alla meta, le nere previsioni non si sono avverate con sollievo della fragile ma vigile «conduttrice» e dei suoi protetti E così Leningrado si presenta fresca e imbronciata ma pur sempre splendida nonostante una palpabile sensazione di decadenza Ma è solo l'impatto delle prime ore di un mattino che più tardi regalerà a tutti un lungo e luminoso seguito di queste giugno delle «notti bianche» È una Leningrado però tutta particolare che domani potrebbe anche svegliarsi senza più questo suo nome simbolo del padre fondatore dello Stato e soprattutto – come ci sembra di avvertire – emblema ancora fortemente vissuto di una resistenza eroica tragica e vittoriosa alle forze soverchianti della Germania hitleriana Leningrado o San Pietroburgo? Anche qui un referendum Ma senza riflessi costituzionali La battaglia è solo sul nome l'attuale o il ripristino di quello che si richiama al santo Pietro il patrono?

Lo scontro referendario si è consumato di pari passo con la febbrile seppur breve campagna per l'elezione diretta del presidente della Russia e del sindaco della città Cunosa campagna che dovrebbe vedere vittoriosi, secondo le previsioni Boris Eltsin per la più alta poltrona della repubblica e il giurista Anatolij Sobciak per la guida nella metropoli culla della rivoluzione bolscevica ma che probabilmente vedrà svanire il desiderio dei due vincitori che si sono pronunciati per cancellare il nome di Lenin dalla seconda città dell'Unione I sondaggi così prevedono e Leningrado dovrebbe poter conservare questo nome che detiene dal secondo giorno dopo la morte di Vladimir Ilich (26 gennaio 1924) il sessanta per cento sembra orientato a respingere il ritorno al vecchio nome soprattutto per un sentimento di rispetto verso la gente che soffrì e in gran parte morì per difendere la città dalla barbarie nazista Ha tuonato forte la Pravda il giornale del Pcus «Vale la pena di difendere Leningrado per la seconda e forse ultima volta» È sceso in campo Gorbaciov che ha definito «immorale» il tentativo di «cambiar nome ad una città che porta quello di un grande uomo» Non è stato lieve il confronto delle idee che ha visto due schieramenti contrapporsi quasi in parità per alcune settimane, l'uno facente capo al Pcus e l'altro al Consiglio comunale controllato dai «radicali

Nella piazza del Palazzo d'Inverno sotto la colonna di Alessandro alcune migliaia di persone, chiamate a raccolta dal «Comitato per la Difesa di Leningrado» hanno gridato «Giù le mani dal nome» Gli organizzatori si aspettavano una più folta partecipazione anche se rimangono ottimisti sulla vittoria Tutt'intorno al monumento e sotto le finestre dell'Hermitage, tra turisti incuriositi e marinai in libera uscita i leningradesi (o «sanpietroburghesi?) hanno discusso Animatamente Dal palco uno degli oratori è andato giù pesante «Quel che non è riuscito ai nazisti lo tenta il Lensoviet (il Consiglio comunale, ndr)» Ma le animate conversazioni sono scivolate ben presto sul destino del paese Messo in mezzo, un colonnello dell'esercito ha provato a difendere la «scelta socialista» Ma un attempato signore gli ha obiettato «E in quale paese del mondo questa scelta ha portato condizioni di vita migliori delle nostre?» L'ufficiale non ha avuto esitazioni «Per esempio in alcune nazioni africane » E l'altro «E lei considera un successo il nostro livello subafricano?» La polemica si è prontamente allargata ai concetti della lotta di classe e della scorretta applicazione in Urss dei principi marxisti-leninisti Poche ore prima alcune centinaia di cristiano-democratici avevano tenuto una loro manifestazione in favore di «San Pietroburgo»

Dalla piazza agli schermi della tv locale Il favorito Sobciak reduce da un viaggio nel Caucaso in sostegno di Eltsin ha promesso un «faccia a faccia» settimanale con la gente se verrà eletto Il suo unico avversario Juri] Sevenard un imprenditore con il piglio dell'efficienza gli ha rinfacciato di coltivare sentimenti antidemocratici e gli ha sventolato sotto la telecamera l'intervista ad un giornale locale in cui Sobciak ha affermato «La democrazia deve esserci laddove è necessaria Il Soviet non deve ingerirsi negli affari del potere esecutivo»

Il giurista Sobciak ha anche promesso la mano forte e minacciato licenziamenti di centinaia di persone che – ha sostenuto – il potere burocratico del «Lensoviet» ha immesso negli organici per sabotare il suo piano di riforma ma sul tema del nome Sobciak è diventato anche prudente Alla Pravda che lo ha attaccato e anche deriso («Per lui il cambio del nome è solo un occasione per rimanere nella Storia») l'attuale presidente del Soviet cittadino ha risposto «È vero il cambio del nome non risolve alcun problema Piuttosto è un fatto simbolico psicologico un ritorno alle origini» E Lenin? «Non esiste alcun attacco a Lenin – ha ribattuto SobciaK – anche in Uzbekistan la città di Leninabad è tornata a chiamarsi col nome di 2500 anni fa Cosa c'entra Lenin? E in apparente vena di conciliazione alla vigilia del voto Sobciak ha anche giurato che, una volta sindaco con pieni poteri si opporrà alla «barbarie del medioevo» che sta eliminando monumenti e altri ricordi del capo bolscevico «Non spenderò un rublo per queste azioni», ha proclamato

A difesa di Leningrado si è schierato anche il parlamento dell'Urss che ha ricordato la città come l'«orgoglio e l'amore del Popolo» Dicono che oltre un milione di veterani di guerra si recheranno alle urne per onorare questa nuova battaglia. Ma si teme anche una sensibile astensione perché la buona stagione invita a rimanere nelle dacie e a coltivare patate per scongiurare l'incubo di un altro difficile inverno

Un sosia di Lenin e due soldati mostrano un manifesto elettorale a favore di Eltsin

Stop alla maratona elettorale russa Eltsin favorito alla presidenza

Con una manifestazione a Mosca dei sostenitori di Eltsin e una kermesse televisiva con tutti i candidati alla presidenza della Russia, ad eccezione di Boris Eltsin che ha declinato l'invito, si è conclusa ieri la campagna elettorale Il leader radicale resta il probabile vincitore e ieri ha subito un nuovo attacco da parte della «Pravda», che lo ha definito una sorta di psicolabile con l'ossesione del potere

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'ultimo giorno di campagna elettorale per l'elezione del presidente della Federazione russa ha visto ieri nuovamente in piazza i sostenitori di Boris Eltsin Alcune migliaia di militanti di «Russia democratica» si sono riuniti nella grande piazza del Maneggio per ascoltare i comizi dei dirigenti del raggruppamento di partiti e movimenti favorevoli alla candidatura del leader radicale hanno parlato il segretario del partito democratico, Nikolais Travkin, il copresidente del partito repubblicano, Viacislav Shostakovskij e il poeta Evgheni] Evtushenko, in un clima di grande entusiamo e di fiducia nel successo finale di Eltsin

Oggi la tradizionale pausa di riflessione farà tacere gli oratori e la propaganda elettorale (anche se Rizhkov ha annunciato per questa mattina una conferenza stampa), domani 105 milioni di elettori si recheranno alle urne per scegliere fra i sei candidati Boris Eltsin, Nikolai Rizhkov Vadim Bakatin Albert Makashov Vladimir Girinovskij e Aman Tuleev

L'attesa è grande, è la prima volta nella lunga storia della Russia che il popolo ha la possibilità di scegliere in un elezione generale il proprio presidente È un risultato di grande valore politico e democratico uno dei più significativi della perestrojka gorbacioviana La stessa campagna elettorale si è complessivamente svolta in un clima di tollerenza e maturità democratica, anche se negli ultimi giorni la polemica fra i vari schieramenti in particolare fra i sostenitori di Rizhkov e quelli di Eltsin si è fatta particolermente aspra

Il risultato, come abbiamo scritto in questi giorni viene dato per scontato, l'unica incertezza è se Eltsin vincerà al primo turno o si dovrà fare ricorso al ballottaggio con l'altro candidato più votato, presumibilmente l'ex primo ministro Nikolai Rizhkov Quest'ultimo conta di fare il pieno nelle repubbliche autonome sollocate all'interno della Federazione russa, che reclamano maggiore sovranità dal centro repubblicano. Un sondaggio diffuso ieri da «Interfax» dava Rizhkov in testa in Yakutia -una regione dell'estremo nord- seguito a ruota da Eltsin Anche nelle campagne, in particolare nei sovkos e nei colkos, Rizhkov potrebbe ottenere un discreto risultato, grazie anche al fatto che si è pronunciato apertamente contro la proprietà privata sulla terra. La grandi città come Mosca e Leningrado, la grande zona industriale degli Urali, così come i bacini minerari invece sono tutti per Eltsin Gli altri candidati, compreso Bakatin che pure è una personalità politica nota, salvo sorprese, dovrebbero restare tutti al di sotto del 10 per cento

Fino all'ultimo i candidati si sono dati da fare, incontrando la gente e i collettivi di lavoro in varie parti della Russia. Boris Eltsin ha concluso la sua campagna a Samara, sul Volga, Nikolai Rizhkov in un colkos nella regione di Mosca, Bakatin a Voronezh vicino Mosca Girinovskij nella regione agricola del Kuban Makashov a Celiabisk Le ultime battute della competizione elettorale tuttavia non sono state prive di polemiche La «Pravda» di ieri ha pubblicato un ritratto «socio psicologico» di Eltsin dove il leader radicale viene presentato come una persona «imprevedibile» con un «bisogno eccessivo di potere» Insomma uno psicolabile, «incapace di controllare il corso degli avvenimenti e le persone che lo circondano», costretto - e qui la «Pravda» dà un'indiscrezione a ricorrere alle cure di uno psicologo Il giornale del Pcus, tuttavia pubblica anche un'intervista al leader radicale, dove quest'ultimo ha confermato la sua lealtà all'accordo «1 + 9» raggiunto il 23 aprile con Gorbaciov «Il centro sarà come lo vorranno le repubbliche che formeranno l'unione ma voglio aggiungere che io sono per un centro forte nel campo delle competenze che gli verranno assegnate», ha detto Boris Eltsin

Anticipazioni sul nuovo trattato dell'Unione sono state fatte ieri dal consigliere di Gorbaciov, Revenko l'attuale consiglio federale verrebbe abolito e il suo posto preso da una delle camere del Soviet supremo dell'Urss, che verrà chiamata «Camera delle repubbliche», dove ogni repubblica avrà una quota uguale di deputati, indipendentemente dal numero delle autonomie che contiene Il Congresso dei deputati del popolo infine, dovrà ratificare il nuovo documento e poi funzionare sino alla elezione dei nuovi organi del potere quando verrà sciolto definitivamente

La campagna elettorale si è conclusa in serata con una grande kermesse televisiva dopo il «Vremia», il telegiornale della sera, tutti i candidati ad una tavola rotonda Tutti tranne uno, il favorito Boris Eltsin che ha disertato l'appuntamento, giustificandosi con il fatto di essere stato avvertito troppo tardi e di aver preso altri impegni

Anche da Mosca: «Ritardato il supervertice tra Usa e Urss»

Il vertice di Mosca fra il presidente americano George Bush e quello sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto) si farà quando saranno stati superati gli ultimi «problemi tecnici» che ancora restano fra le due parti per la firma del trattato «start» sulla riduzione delle armi nucleari strategiche Lo ha detto ieri in una conferenza stampa Vitali Ciurkin portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, riferendosi ai colloqui di venerdì scorso a Ginevra fra il ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh e il segretario di Stato americano James Baker Il portavoce ha definito «necessario importante e utile» l'incontro nella città svizzera fra i capi delle due diplomazie aggiungendo che d'ora in poi i negoziati sovietico-americani di Ginevra sulla riduzione delle armi strategiche saranno posti sotto la diretta supervisione dei rispettivi ministeri degli Esteri

Shevardnadze si pronuncia a favore di Boris Eltsin

Secondo l'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze una vittoria del riformatore radicale Boris Eltsin alle elezioni presidenziali russe sarebbe un «passo nella necessaria direzione» e non significherebbe una «ulteriore polarizzazione» politica Shevardnadze è giunto domenica a Vienna per una visita di sette giorni durante la quale terrà una serie di relazioni sulla situazione in Urss e avrà incontri con il presidente del parlamento Heinz Fischer con il cancelliere Franz Vranitzky e col ministro degli Esteri Alois Mock Parlando con i giornalisti in margine all'incontro con Fischer, Shevardnadze ha detto che una vittoria di Eltsin porterebbe a una maggiore cooperazione col presidente Mikhail Gorbaciov L'ex capo della diplomazia sovietica, dimessosi a sorpresa in dicembre per protesta contro i nemici della perestrojka, si è detto scettico su aiuti occidentali affrettati all'Urss

Bessmertnykh ufficialmente in Germania tra un mese

Il ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh effettuerà il 12 e il 13 giugno una visita in Germania, dove avrà colloqui con il cancelliere federale Helmut Kohl con il presidente della repubblica Richard von Weizsaecker e con il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher Il portavoce del ministero degli esteri sovietico non ha indicato i motivi della visita di Bessmertnykh in Germania anche se con tutta probabilità al centro dei colloqui vi saranno in particolare i rapporti economici fra Mosca e Bonn, alla luce del trattato di amicizia e cooperazione siglato recentemente fra i due paesi. Non è escluso che con i dirigenti di Bonn il capo della diplomazia sovietica affronti anche l'eventuale partecipazione del presidente Mikhail Gorbaciov al prossimo vertice del «G7» di metà luglio a Londra.

Chevenement, ex ministro francese rieletto deputato

L'ex ministro della Difesa francese Jean-Pierre Chevenement, che si era dimesso durante la guerra del Golfo, è stato rieletto domenica deputato all'Assemblea nazionale Leader della corrente di sinistra del Partito socialista Chevenement ha ottenuto il 52 06 dei suffragi, contro il 47 9 per cento del suo rivale conservatore, nel ballottaggio per la seconda circoscrizione del territorio di Belfort (Francia centrorientale), in una elezione suppletiva. Chevenement rinunciò al seggio in parlamento nel 1988 quando fu nominato ministro della Difesa Da quest'ultima carica si dimise il 29 gennaio scorso, perchè contrario alla partecipazione francese alla guerra del Golfo, in particolare all'integrazione delle truppe francesi nel dispositivo statunitense

Le abitudini «casalinghe» di John Major in un libro

Il primo ministro britannico John Major, ha in questi giorni una preoccupazione tutta particolare di natura personale sua moglie Norma ha rivelato come egli si comporta a letto Il sesso non c'entra La signora major ha raccontato infatti come il marito abbia la sgradevole abitudine di portarsi in camera montagne di pratiche mentre se che scartabella verso l'alba, prendendo freneticamente appunti tra le lenzuola «Il letto scricchiola - si è lamentata - io non riesco a dormire È maledettamente egoista, davvero» Questo ed altri particolari della vita coniugale del primo ministro britannico sono riferiti in una biografia di Wyn Ellis che sarà pubblicata il 27 giugno Qualcuno pensa che John Major abbia voluto cambiare la propria immagine di «uomo in grigio», quando ha consentito alla giornalista di intervistare liberamente i suoi collaboratori e perfino la sua famiglia

VIRGINIA LORI

«Ci sono le condizioni per una soluzione globale» dice la Lega araba

Gli arabi: mai la pace così vicina Ma Shamir rincara i suoi «no»

Per la prima volta esistono le condizioni per raggiungere una soluzione di pace in Medio Oriente, ma l'intransigenza del governo Shamir rischia di farle sfumare; occorre dunque una assunzione di responsabilità dell'Onu e della comunità internazionale. Lo hanno detto ieri gli ambasciatori arabi in una conferenza stampa svoltasi a Roma E intanto Shamir rincara la dose dei suoi «no»

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. «Viviamo in un periodo estremamente importante mai sono apparse così concrete le possibilità di realizzare la pace e una giusta sistemazione nel Medio Oriente, ma al tempo stesso mai siamo stati così vicini alla vanificazione di queste possibilità» In questi termini il direttore della Lega Araba a Roma l'algerino Aziz Hacene ha aperto ieri mattina la conferenza stampa di un gruppo di ambasciatori arabi dedicata alla crisi mediorientale e al problema libanese Sono intervenuti l'ambasciatore del Libano gen Ahmad el Hajj l'incaricato d'affari di Siria signora Souad Abdallah il delegato generale di Palestina Nemer Hammad, l'ambasciatore saudita (e decano del corpo diplomatico arabo) Al Torki erano presenti anche esponenti delle ambasciate di Egitto e Kuwait

Anche il presidente Bush e il segretario di Stato Baker, ha detto ancora l'ambasciatore Hocene hanno dovuto constatare che è il governo israeliano che blocca la via della pace e il rappresentante del Libano ha ricordato che ormai tutti i Paesi arabi e l'Olp hanno riconosciuto l'esistenza di Israele e accettato le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite mentre è proprio Israele che continua a vivere «nella illegalità internazionale» Uno dei problemi più gravi è costituito dalla continua politica di colonizzazione che investe in primo luogo i territori occupati di Cisgiordania e Gaza ma che non si limita ad essi c'è il sud Libano dove Shamir pretende di mantenere indefinitamente l'occupazione della «fascia di sicurezza» e impedisce il dispiegamento delle forze armate libanesi che intendono ripristinare la sovranità di Beirut su tutto il territorio e ci sono Gerusalemme-est e le alture siriane del Golan che Israele si è già annesso unilateralmente in aperta violazione della legge internazionale

Per questo – ha detto la signora Souad Abdallah – «gli arabi chiedono una soluzione globale basata sulla legalità internazionale dopo la mobilitazione della comunità internazionale nella crisi del Golfo nella quale la Siria ha fatto la sua parte l'Onu deve adesso muoversi per i palestinesi poiché la legalità internazionale è indivisibile» Nemer Hammad ha aggiunto una notizia ieri mattina insieme al consigliere politico di Arafat Bassam Abu Sharif ha avuto un lungo colloquio con il presidente del Consiglio Andreotti alla luce della «missione» che lo stesso Andreotti ha svolto di recente in Medio Oriente i due esponenti palestinesi hanno ascoltato le valutazioni di Andreotti ed hanno poi sottolineato le conseguenze negative della politica di totale chiusura del governo israeliano

Quasi a voler confermare a distanza queste valutazioni, Shamir proprio ieri ha rincarato la dose dei suoi «no» rivendicando un vero e proprio diritto di veto sulla composizione della delegazione palestinese per il negoziato di pace «Riteniamo – ha detto il premier – che la delegazione palestinese debba essere integrata in quella giordana e che i suoi componenti debbano essere accettati dal nostro governo» e si sa che Shamir non vuole nella delegazione nemmeno personalità come Feisal Husseini autenticamente rappresentative della popolazione dei territori occupati In questo modo il primo ministro sconfessa le stesse (e limitate) intese raggiunte il mese scorso con Baker

L'altro tema trattato nella conferenza stampa è stato l'accordo di cooperazione fra Siria e Libano al quale gli ambasciatori presenti hanno voluto espressamente confermare una piena «copertura araba» I rappresentanti dei due Paesi hanno sottolineato che per la prima volta dopo sedici anni di tragedie si concretizza per il Libano una reale possibilità di pace ed anche in questo caso è Israele che cerca di ostacolare il processo di normalizzazione

Si chiamerà partito socialista. I riformatori decisi ad eliminare la vecchia guardia

L'Albania volta pagina, il Pc cambia nome Al congresso demolito il culto di Hoxha

«Enver Hoxha ha commesso errori» L'Albania volta pagina. Il congresso del partito del Lavoro, che diventa partito socialista con un nuovo simbolo, si è aperto con una critica al culto della personalità del dittatore scomparso nell'85. I riformatori decisi ad allontanare l'intera vecchia guardia stalinista. Scissione dei riformatori più decisi? Oggi finisce lo sciopero generale, intesa tra governo e sindacati

TONI FONTANA

La statua del «padre» dell'autarchico comunismo albanese è sparita da tempo dal centro di Tirana ma l'eredità di Enver Hoxha quarantasei anni di buio e paura, è ancora un pesante macigno sulla strada del rinnovamento Da ieri l'Albania tenta davvero di voltare pagina Il decimo congresso del partito del Lavoro (comunista) si è aperto a Tirana con un obiettivo preciso cambiare accelerare le riforme demolire anche i tabù più radicati e intoccabili come appunto il culto della personalità del dittatore L'Albania vive insomma il suo «ventesimo congresso» E la lotta al vertice del partito e nella società è destinata a diventare più aspra I conservatori veri e propri impiantati nei tre giorni del congresso potrebbero tentare un colpo di mano, cercare lo scontro L'esito del confronto è incerto Ma il tentativo dei riformatori di sbarazzarsi di quel che resta della vecchia guardia è sincero Il vicesegretario Spiro Dede ha parlato chiaro alla vigilia annunciando «trasparenza totale» e la sua intenzione di proporre il cambiamento del nome del partito che potrebbe diventare Partito socialista d'Albania con un nuovo simbolo forse un papavero rosso «Personalmente – ha detto Dede – sono favorevole al nome socialista e ormai il marxismo-leninismo non costituisce più la base ufficiale del nostro partito» E questa è la posta in gioco il tema su cui da ieri dibattono millequattrocento delegati riuniti nel gigantesco Palazzo dei Congressi di Tirana in rappresentanza di centosessantamila iscritti La vedova di Enver Hoxha capofila della vecchia guardia stalinista partecipa ai lavori in veste di membro del comitato centrale Il congresso potrebbe trasformarsi in un processo contro i conservatori che controllano ancora importanti posizione di potere Gran parte del gruppo dirigente del partito del Lavoro è composta da giovani, da quadri poco compromessi con i decenni passati Ora i rinnovatori intendono far piazza pulita rinnovando per intero il vertice cercando di evitare la scissione minacciata dai riformatori più decisi E per condurre in porto questa drammatica rivoluzione interna i capi del partito del Lavoro debbono necessariamente demolire il culto della personalità di Enver Hoxha Il segretario del comitato centrale Xhelil Gjoni aprendo ieri i lavori del congresso non ha lesinato le critiche al leader scomparso nell'85 Parole caute nessuna condanna inappellabile e tuttavia quanto basta per dire che l'Albania volta pagina «I meriti di Enver Hoxha sono innegabili – ha detto Gjoni – ma anche lui ha commesso errori» Senza entrare nei dettagli il segretario del comitato centrale ha accennato alla repressione delle opposizioni «all'interno del partito e all'esterno» Il motto del dittatore «non contare che sulle proprie forze» – secondo il dirigente albanese - ha «favorito l'isolamento del paese e alimentato la sua arretratezza economica» E tuttavia, secondo Gjoni, «Enver fa parte dell'eredità del partito e del popolo» Un omaggio alla continuità che non ha impedito al dirigente albanese di criticare anche il presidente Ramiz Alia per aver esitato sulla strada delle riforme subendo la pressione di una dirigenza «invecchiata incapace e attaccata ai propri privilegi» «È stato un errore – ha proseguito – proibire la proprietà privata da parte del regime» Infine una forte sottolineatura della posta in gioco «Una riforma radicale del partito – ha concluso Xhelil Gjoni – è l'unica possibilità di resistere alle sfide dei tempi» Un ammissione neppure tanto velata, della gravità della situazione albanese» Il congresso si svolge mentre il nuovo premier Ylli Bufi non è ancora riuscito a formare il nuovo governo di coalizione dopo le dimissioni del precedente guidato da Fatos Nano Oggi dovrebbero tornare al lavoro i trecentocinquantamila operai delle fabbriche albanesi che da 25 giorni paralizzano il paese con uno sciopero generale Shilgim Koka, portavoce della federazione dei sindacati indipendenti ha detto ieri che è stato raggiunto un accordo con il governo I salari saranno aumentati del 25 per cento e «il primo ministro – ha aggiunto il sindacalista – si è impegnato ad accogliere la nostra richiesta del 50 per cento non appena il nuovo governo sarà formato» Oggi si vedrà se la base operaia accetta l'intesa con il vertice del regime La situazione economica è disastrosa per stessa ammissione dell'autorità Nelle città si moltiplicano gli assalti ai negozi la criminalità è in aumento E per bussare alla porte dell'Europa l'Albania deve accelerare il rinnovamento L'Italia è il paese cui più guarda Tirana e giovedì il ministro degli Esteri De Michelis sarà in visita in Albania. Tra gli argomenti all'ordine del giorno l'adesione di Tirana alla Csce